

Intervista ad Andrea Parodi

E' imminente l'uscita del nuovo album SOLDATI, registrato in Canada con la produzione di Bocephus King del Cantautore canturino. Per saperne di più siamo andati a trovarlo. Ecco che cosa ci ha raccontato di sè e del suo nuovo progetto musicale

Ho letto da qualche parte che ti sei avvicinato al mondo della musica ascoltando i dischi di De André, il cantautore genovese che si ispirò a sua volta al cantautore francese George Brassens passando attraverso i testi scritti dal poeta maledetto medievale Francois Villon. Qual'è il tuo percorso di influenze musicali?

De André è sicuramente il più grande punto di riferimento per tutti i cantautori in Italia. Mi sono innamorato delle sue ballate fin da bambino. Ricordo di questa audiocassetta grigia tra le tante dei miei zii; l'ho consumata a forza di ascoltarla di nascosto... Tra quelle cassette c'era anche Dylan, De Gregori, Claudio Lolli, Leonard Cohen, i Rolling Stones, Springsteen... Da ragazzino poi ci fu la folgorazione per i Beatles e in particolare per John Lennon ma poi, grazie soprattutto al mitico negozio di dischi della mia città (il Musik Maker), sono ritornato ai grandi cantautori, scoprendo anche un sottobosco musicale di artisti in Italia poco conosciuti ma che hanno profondamente segnato il mio percorso musicale: su tutti Townes Van Zandt e John Prine. Per tornare però al cuore della domanda, a questi ultimi due nomi aggiungerei ancora una volta quelli di Fabrizio De André e Bob Dylan

Il tuo lavoro ti ha portato ad assaporare il sapore del blues suonando con grandi artisti. Quanto pensi sia importante per un giovane cantautore vivere questa esperienza?

Questi sono stati anni di incontri, collaborazioni, scambi e forti amicizie. Per me la musica è condivisione e gli insegnamenti più preziosi sono arrivati soprattutto dalla strada. Anche l'opportunità di andare a registrare i miei dischi in Canada è arrivata in questo modo. Anni fa scrivevo per il Corriere di Como ed ero andato All'una&35circa di Cantù per recensire il concerto di un rocker canadese di cui si dicevano grandi cose: Bocephus King. Il concerto fu strepitoso e qualche sera dopo ci ritrovammo a mangiare insieme il pesce in un ristorante di Milano. All'improvviso comparve una chitarra fra i tavoli e così suonai anch'io qualche mia canzonane. Bocephus King ne rimase colpito e mi invitò ad andare in Canada a registrare il mio primo disco. Un mese dopo ero sull'aereo.

Pensi che Cantù in generale abbia bisogno di respirare un po' più di "aria di musica"?

Io credo che a Cantù si respiri già una bella aria di musica. Penso proprio All'una&35circa, un locale storico che in questi giorni festeggia 15 di concerti di altissimo livello. Penso al Musik Maker, che purtroppo ha chiuso i battenti come tantissimi negozi di dischi in Italia, ma che mi ha dato la possibilità di scoprire un mondo musicale incredibile e inaccessibile per l'ascoltatore medio. E ancora a tutti i concerti di questi anni, da quelli estivi presso la festa de l'Unità, alla rassegna Sussurri e grida al Circolo Arci Mirabello che è arrivata ad ospitare personaggi come Sarah Lee Guthrie, la nipote del leggendario Woody. E poi a Cantù c'è anche Tiziano Gerosa, che forse ultimamente si occupa più di vetri che di chitarre, ma che qualche anno fa è arrivato a vincere il Festival di Recanati. E poi ancora il preside del Liceo Fermi, Antonio Silva, che è il presentatore e l'anima del Tenco di Sanremo... Insomma credo che dobbiamo essere orgogliosi, Como mi sembra molto più assonnata. A Cantù si respira un'ottima aria di musica e spero di fare anche io la mia parte in questo senso.

Il tuo primo album porta il titolo di un luogo stranamente storico per i canturini quello delle Piscine di Fecchio. Lo sporting, forse poco noto alle nuove generazioni, era un grande polo attrattivo della nostra città fallito e finito nel silenzioso degrado ripreso dai versi della tua canzone. E' uno strano modo per iniziare una carriera, parlare di un luogo simbolo del degrado e del fallimento...

Le canzoni nascono molto spesso da sentimenti di malinconia e smarrimento. E un non luogo come Le Piscine di Fecchio, degradate, con le sterpaglie altissime ai bordi dell'edificio, i vetri rotti e quella luce al neon sempre accesa mi ispiravano questo tipo di sensazioni. E non solo, mi catapultavano in una dimensione così lontana, mi sembrava di essere da qualche parte nel Nebraska di Springsteen o nel film Fargo dei fratelli Coen. E invece erano lì, a 500 mt da casa mia e una notte di luglio di tanti anni fa mi sono seduto sul cofano della mia macchina e ho lasciato che la chitarra mi raccontasse tutto quello che stavo provando in quel momento. Adesso le Piscine non ci sono più, è un bene che finalmente abbiano deciso di fare qualcosa, però le ricordo ancora con nostalgia; non tanto l'immagine che ho da bambino quando funzionavano alla grande e nemmeno quella della riapertura del 1986, che ricordo comunque con affetto... ma è proprio quel degrado, quel senso di fallimento di cui parlavi, quell'inspiegabile luce al neon sempre accesa che ricordo ogni volta che ripenso alle Piscine di Fecchio.

Hai ospitato molti colleghi anche stranieri nella tua città, cosa racconti loro del luogo in cui sei nato?

Pur avendo viaggiato molto, non ho mai lasciato Cantù. Sono nato qui e ci ho vissuto tutta la vita. Eppure mi dispiace a volte non sentire quel senso di attaccamento che invece vedo così forte in mia madre e i suoi fratelli con la loro Valtellina. Ultimamente, viaggiando così tanto, sto riscoprendo la mia città. Agli stranieri Cantù piace molto e la cosa che più mi stupisce è che rimangono estremamente colpiti dal calore e dalla disponibilità delle persone.

Il tuo nuovo album si chiama Soldati, da chi arrivano le storie che racconti?

Arrivano soprattutto dalla mia nonna Erina, a cui è dedicato il disco, e dall'idea di narrare storie di "soldati", di persone comuni che combattono la loro lotta quotidiana per tenere in vita i loro sogni e le loro passioni. Da una parte soldati reali come in Pane arance e fortuna, brano d'apertura del disco, Tresenda '43, uno spaccato in bianco e nero della guerra in un piccolo paese di frontiera, e Sussurri e grida, canzone manifesto che si conclude proprio con i notissimi versi ungarettiani «si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Dall'altra, la figura del soldato diviene metafora per raccontare le difficoltà, le solitudini ma anche quel senso di libertà che, con ruoli diversi, ognuno di noi rincorre ma assapora soltanto. Così divengono "soldati" sia una giovane prostituta in una stanza d'albergo di New Orleans, sia Anna, una ragazza che si perde nei libri di Pavese e in una Milano avvolta dalla nebbia, o ancora il sognatore anarchico di Fiume solitario, che rinuncia alla sua vita e al suo amore per un ideale, e il ragazzo padre di Glasgow nella canzone tradotta dal cantautore scozzese Jackie Leven.

De Gregori e lo stesso De André prima citati hanno raccontato molte storie di soldati nelle loro canzoni, complice il fatto che si assaporava ancora lo strascico del dopoguerra con contestazioni di piazza che a volte si tramutavano in vere e proprie guerriglie urbane. Che cosa mantiene vivo oggi il voler ancora parlare di soldati nel nostro paese?

Sono tanti gli aspetti. In primo luogo purtroppo ci sono sempre più guerre. La storia ci parla, cerca di insegnarci qualcosa eppure gli stessi errori ed orrori vengono continuamente ripetuti. Poi c'è il tema della Memoria, importantissimo, del rapporto con le radici, che proprio attraverso i racconti dei nostri nonni è ancora vivo in ognuno di noi. E infine c'è il concept reale a cui ruota intorno tutto il disco: non sono solo le guerre e i soldati in quanto tali, mi interessava soprattutto dipingere delle condizioni e uno stato d'animo, quel senso di malinconia e quel desiderio di libertà che possiamo soltanto accarezzare e mai stringere in un pugno, nonostante sia così limpido in fondo ai nostri cuori. E così c'è la solitudine dell'immigrato, della prostituta, del soldato al fronte che manda le lettere alla propria madre, dell'innamorato... sono tutti dei "soldati" chiamati ad affrontare giorno dopo giorno le loro condizioni di vita.

Abbiamo potuto ascoltare in anteprima alcuni brani del tuo nuovo lavoro su Myspace, come è cambiato il tuo modo di fare musica con la diffusione di queste nuove tecnologie?

Il mio modo di fare musica non è cambiato di molto, perché io continuo a vivere questa splendida opportunità che mi è stata data con tanta gratitudine, cercando di scrivere belle canzoni e facendo km e km in giro per l'Italia e per il mondo per farle ascoltare. Myspace, per quanto mi riguarda, mi ha dato la possibilità di fare diversi incontri importanti e quindi ha una valenza positiva. Però la diffusione delle nuove tecnologie sta distruggendo il mercato discografico. Dischi non se ne comprano più, i negozi spariscono e tutta questa musica scaricabile in internet sta disaffezionando sempre di più l'ascoltatore che si trova librerie virtuali colme di mp3 che non ascolterà mai. Anche per questo attraverso il mio disco ho cercato di lanciare un messaggio importante partendo proprio dal packaging. Volevo ricreare qualcosa che fosse simile in qualche modo al vinile, che fosse ricco di foto, che avesse un odore, che occupasse spazio. Un oggetto a cui le persone si potessero affezionare. Ho lavorato tanto alla parte grafica di questo progetto e sono stati utilizzati solo materiali riciclabili e il cd è stato inoltre messo ad impatto zero. Tutto questo è stato possibile grazie soprattutto alla mia casa discografica, LifeGate, che è molto sensibile a queste tematiche.

La tua agenda per i prossimi mesi cosa prevede?

Da qui a dicembre una trentina di concerti in giro per l'Italia. Ho anche 3 date in Sicilia. Farò tutte le Fnac d'Italia e un breve tour a novembre con una cantautrice texana molto interessante che è la sorella del filmmaker Robert Rodriguez. Si chiama Patricia Vonne, suoneremo anche a Cantù, All'una & 35 circa il 16 novembre. Comunque tutte le date le trovate su www.myspace.com/andreaparodi <<http://www.myspace.com/andreaparodi>>. A marzo andrò di nuovo negli States per una serie di concerti e poi comincerò le registrazioni di un nuovo disco, proprio ad Austin, in Texas.

ViviCantù ti dedica la sua Copertina seppur multimediale...E' la tua prima volta su una copertina che non sia quella di un disco?

Credo proprio di sì... speriamo che mi porti fortuna e che non sia l'ultima. Grazie ancora di cuore! Spero di avervi un po' incuriosito e che cercherete Soldati... Ciao!